

II Domenica di Pasqua – Omelia

Introduzione alla celebrazione:

La Quaresima, tempo di penitenza e opportunità di conversione è passata; passati sono anche i giorni santi del Triduo e quello di Pasqua. Passati nel tempo che scorre, passati in un modo, fino ad un mese fa, inimmaginabile. Resta la speranza che non siano passati nel cuore e la gioia pasquale continui ad alimentarla. Affidiamoci alla Divina Misericordia.

OMELIA

Siamo, dunque, alla seconda domenica di Pasqua che il Papa San Giovanni Paolo secondo ha voluto chiamare della “Divina Misericordia”, quella di cui tutti abbiamo estremo bisogno.

La prima lettura (At 2,42-47), con poche parole, ci offre una sorta di “fotografia” della vita della prima comunità cristiana animata dallo Spirito. Quello stesso Spirito che, ancora oggi, anima ogni comunità cristiana e la Chiesa intera. Un quadro quasi idilliaco, una vita ideale basata su quattro fondamenti: l’ascolto degli insegnamenti degli Apostoli, testimoni diretti di quanto Gesù aveva fatto e detto; la comunione dei beni, la frazione del pane e la preghiera. Quattro punti fermi che, nonostante le tante difficoltà, e anche alcune incomprensioni, hanno permesso che la Chiesa cominciasse ad essere “operativa”. Di queste difficoltà fa menzione Pietro nella sua prima lettera (1Pt 1,3-9), dalla quale è tratto il brano che abbiamo ascoltato come seconda lettura e che si riferisce soprattutto alle persecuzioni che già cominciavano ad essere feroci soprattutto da parte di Giudei che cercavano di demolire lo spirito di questa nuova dottrina. Le parole conclusive del brano richiamano chiaramente quanto abbiamo ascoltato anche nel Vangelo.

Il testo di Giovanni (20,19-31) ci presenta le prime apparizioni del Risorto ai discepoli. Poveretti, chiusi nel Cenacolo, impauriti, ancora fortemente scossi dagli avvenimenti dei giorni precedenti. E poi l’annuncio di Maria Maddalena che li aveva sconvolti; Pietro e Giovanni erano corsi alla tomba, l’avevano trovata vuota, poi erano tornati indietro, sconcertati perché...non avevano ancora capito. Era la sera del primo giorno dopo il sabato, quello che noi chiamiamo Domenica, il giorno di Signore, ed erano passate solo poche ore dalla notizia portata dalla Maddalena e il successivo “sopralluogo” di Pietro e Giovanni. Poche ore passate forse a farsi raccontare più volte dai due cosa avevano o non avevano visto, o forse semplicemente in silenzio, ognuno immerso nei propri interrogativi. Ma è Gesù stesso, risorto, a togliere loro ogni dubbio: a porte chiuse si manifesta, quasi a certificare quello che la donna aveva detto. “Pace a voi” sono le sue prime parole. Un saluto abituale per gli ebrei, ma che in quel momento assume un particolare significato perché è il primo dono del Cristo Risorto. E’ la pace che solo Lui può dare e che scaturisce dal suo sacrificio di cui restano i segni sul suo corpo glorioso. I discepoli, a dir poco sorpresi, lo guardano, ammutoliti, tanto da sollecitare un nuovo saluto di Gesù che ripetendo “Pace a voi”, annuncia quale sarà, d’ora in poi, il loro compito, come a dire “Il Padre ha mandato me, ma la mia missione terrena ormai volge al termine; sarete voi a continuarla nel mio nome, con l’aiuto dello Spirito che ora faccio scendere su di voi”. Giovanni, nel suo Vangelo, anticipa a questo momento il dono dello Spirito Santo forse per sottolineare che il mandato che

ricevono gli Apostoli ha bisogno di essere animato e sostenuto dallo Spirito. Diventerà visibile per tutti il giorno di Pentecoste.

Ma a quella sera, qualcuno manca all'appello, Tommaso. Dove fosse in quel momento, nessuno lo sa con precisione. Mi piace immaginare, l'ho detto tante volte, qua e lassù, che questo discepolo, forse più coraggioso degli altri (cfr Gv 11,16), sia andato a fare provviste per tutti. Al suo ritorno gli altri, fuori di sé per la gioia, gli dicono di aver visto il Signore risorto: quello che la Maddalena aveva raccontato, non erano fantasie di una donna sconvolta dal dolore. Era la meravigliosa verità. La reazione di Tommaso la conosciamo tutti. Lui vuole vedere, rendersi conto, addirittura toccare quel corpo che ha visto senza vita, mettere il suo dito nelle ferite dei chiodi. *E Tommaso, st'impunito, che pe' potecce crede, ce vorse mette er dito (Tommaso, cocciuto, per poterci credere ci volle mettere il dito)*, recita il verso, relativo a questo episodio, de "Er Vangelo seconno noantri". No, Tommaso non è impunito, cocciuto, è un uomo con la testa sul collo e i piedi per terra, non è il tipo che si lascia andare a facili entusiasmi, vuole solo rendersi conto, personalmente, di quello che gli altri dicono sia accaduto. La sua fede in Gesù gli ha permesso di seguirlo per le vie della Galilea, della Samaria e della Giudea, lo ha reso testimone di tanti "segni" compiuti da Lui, ma lo ha visto morire... Forse quella sua incredulità è solo frutto di una gioia incontenibile che ha paura di venir fuori, che ha paura di essere delusa. Proviamo a metterci nei panni di quest'uomo: come avrà trascorso quella settimana e quante domande si sarà fatto? Incontrando lo sguardo degli altri forse si sarà sentito giudicato, escluso, condannato!

Dopo otto giorni da quella prima apparizione, i discepoli sono sempre lì e la scena si ripete. Gesù, dopo il saluto, si rivolge a Tommaso che ormai convinto di quella realtà, per primo professa la divinità del Cristo esclamando "Signore mio e Dio mio", l'espressione di un uomo che pur volendo credere, ha dovuto fare i conti con la sua umanità. Praticamente è quello che, tante volte, di fronte alle dure prove della vita, facciamo anche noi. E quella ultima frase di Gesù non è rivolta a Tommaso, ma a noi che saremo beati se crederemo pur senza aver visto.

C'è una parola che ricorre in tutte e tre le letture che abbiamo ascoltato: gioia. La gioia che siamo invitati a vivere anche in questi giorni di prova, di sofferenza, di "persecuzione" da parte di un nemico invisibile e sempre in agguato dal quale, però, possiamo e dobbiamo difenderci.

Rinforziamo, dunque, la nostra fede con la preghiera personale, in famiglia, anche attraverso questi mezzi che l'intelligenza umana, che è sempre dono di Dio, mette a nostra disposizione. Riappropriamoci di quell'augurio di pace che il Signore risorto, oggi, rivolge anche a noi. Cerchiamola dentro di noi, viviamola nel rapporto con gli altri, costruiamola, giorno dopo giorno superando insieme le difficoltà piccole e grandi. Il Signore stesso ci guiderà e ci aiuterà in questo con il soffio continuo del Suo Spirito.

Dio Sia Benedetto